

Perugia guarda a Ginevra

# «Bisogna che alziamo la voce...»

Un messaggio e un'iniziativa dei Frati Minori di Assisi - L'impegno del Comune

PERUGIA — Questa mattina, alle 10, con l'avvio del colloquio di Ginevra, il campanone del Perugia sarà il segnale alle campane dell'Umbria che suoneranno a distesa mentre nel corso di brevi sospensioni delle attività sarà data lettura, nei luoghi di lavoro e nelle scuole, dell'ordine del giorno votato dal Consiglio comunale del capoluogo umbro.



Bob Gelfof

## Genova: due giorni per il disarmo promossa dai sindacati

GENOVA — Una grande assemblea cittadina, questa sera alle 17 nella sala rossa di Palazzo Tursi, ospiterà la rock star irlandese Bob Gelfof, promotore e anima di Live Aid, il megaconcerto trasmesso in tutto il mondo che ha fruttato 150 miliardi per il popolo stretto nella morsa della fame e della carestia.

Le adesioni aumentano di ora in ora: in una tendalata a De Ferrari (un'altra iniziativa unitaria) le federazioni giovanili dei partiti raccoglieranno firme da consegnare al console generale di Usa e Urss. Invitati anche gli studenti medi, che anche a Genova sono diventati di colpo protagonisti di un movimento forse senza precedenti. Ma naturalmente ci saranno tutti i «frammenti» grandi e piccoli del movimento pacifista, con i loro variegati linguaggi.

Per Cgil, Cisl e Uil l'iniziativa rappresenta anche una non trascurabile tappa nel processo di riavvicinamento che sta prendendo corpo in queste ultime settimane. «Non abbiamo alcuna intenzione di mettere ipoteche sul movimento — hanno precisato De Cielo, Veneto e Pinna a nome del tre sindacati —. Vogliamo invece dar voce a tutti coloro, e sono davvero tanti, che guardano con trepidazione e speranza al vertice di Ginevra.

Una particolare iniziativa è stata promossa sabato scorso nella chiesa di San Francesco d'Assisi dai frati minori, da coloro che un anno fa avevano inviato i loro rappresentanti, come pellegrini di pace, a Mosca e a Washington per perorare l'incontro e il dialogo. Essi hanno invitato gli amministratori della Regione, delle due Province, i sindaci e i Comuni dell'Umbria ad una riflessione sulla pace.

Già la quarta marcia Perugia-Assisi del 6 ottobre aveva visto un'ampia convergenza di forze politiche e soprattutto un'imponente partecipazione popolare, ma forse mai come in occasione di questo incontro Reagan-Gorbaciov si è avuta un'eco tanto profonda nell'animo della gente, un così diffuso impegno di istituzioni civili e religiose, università, associazioni culturali, sindacati, imprenditori, artigiani, commercianti.

Si è avvertito che la pace è traguardo difficile ma possibile e che non bisogna rassegnarsi alla semplice speranza di un'attesa.

Il discorso di pace non è più soltanto un auspicio e ancor meno una supplica, ma è soprattutto presa di coscienza di un diritto sacrosanto, necessità di una vita migliore, mobilitazione degli individui, un capirsi per unirsi. Non si possono ottenere buoni risultati dall'incontro dei capi delle grandi potenze se non c'è dialogo, apertura, comprensione e intesa tra gli uomini.

I frati di Assisi, rivolti a credenti e non credenti, hanno detto: «Se vogliamo la pace non possiamo accontentarci di un patto di non belligeranza; se veramente desideriamo la pace abbiamo l'obbligo di alzare la voce per dire "non ci sto" a chi spaccia la pace con tranquillizzanti che assopiscono le coscienze. Ed hanno parlato di impegno militante... che non guarda al colore della bandiera né a quello della pelle... hanno contrapposto alla pace «originata dalla paura e consolidata dalla potenza delle armi», quella che «sgorga dalla giustizia, dal rispetto della persona, dalla democrazia umana, dalla comprensione reciproca, dalla condivisione delle risorse».

Quando venerdì scorso abbiamo ricevuto a Palazzo dei Priori il presidente degli strombizzati di Hiroshima abbiamo ascoltato una piccola e vecchia signora di 83 anni che assieme ai suoi amici fa il giro del mondo e si sottopone a dure fatiche per raccontare la tragedia di quarant'anni fa e raccogliere firme per il disarmo nucleare, abbiamo sentito il ritardo e la povertà spirituale di ogni calcolo di parte, di ogni strumentalizzazione, delle assurde chiusure nei propri steccati politici e ideologici.

Abbiamo trovato conferma ulteriore alla convinzione che non si può ridurre la pace ad una pura esercitazione di belle e vane parole che — per dirla con i frati — bisogna alzare la voce, attuare un impegno militante.

Il fecondo patrimonio di spiritualità e di tensione morale per la pace, che fu di un santo, felice interprete del mondo popolare del 200 e del rivoluzionario non violento Aldo Capitini, non può essere semplicemente amministrato. In questo primo barlume di dialogo tra i potenti della terra, deve divenire volontà e azione permanente per conquistare significativi risultati. Solo così si può sperare nel giorno in cui le nostre campane suoneranno a festa.

Raffaello Rossi (vice sindaco di Perugia)



Aldo Tortorella



Giovanni Galloni

ROMA — La Dc insiste nelle critiche al Psi e pretende da via del Corso «chiarimenti» su due punti dichiarati «essenziali»: il «dialogo a sinistra» e la «natura della coalizione» di pentapartito. Chiarimenti, scrive Giovanni Galloni sul «Popolo di oggi», che non sono venuti dalla nota diffusa ieri l'altro dai socialisti in risposta a precedenti ingiunzioni democristiane. Ma allora — incalza Galloni — in mancanza di spiegazioni risulterebbe pienamente confermato il giudizio espresso da De Mita, secondo cui «politicamente in sé immorale il comportamento di chi, stando in una coalizione e ottenendone il maggior vantaggio alla guida del governo, operi proprio da questa posizione per cercare il rovesciamento delle alleanze. Mentre il «Popolo» continua a rovesciare sul Psi richieste utimocative, altri dirigenti scudocrociati — il vi-

ce segretario Scotti in testa — chiedono al socialista intanto «maggiore coerenza» sulla legge finanziaria.

Sul «confronto con il Pci», Galloni batte e ribatte. «Non può configurarsi — occorre —, almeno con il nostro consenso, come la promozione di un'alternativa di sinistra destinata a sostituire al più presto l'attuale pentapartito». Ma se i socialisti riconoscono che l'alleanza a cinque non è solo una parentesi, essa «deve poter continuare a vivere come espressione di una maggioranza politica e parlamentare anche se dovesse cambiare la guida del governo».

La Dc dà dunque lo sfratto a Craxi? «Non gli abbiamo mai chiesto di lasciare Palazzo Chigi», si affrettò a precisare Galloni. Però subito dopo postillò che il suo partito non è disposto a subire «il disegno egemonico di chi dichiara di non voler rinunzia-

Botta e risposta tra reciproci sospetti di «slealtà»

# La Dc incalza i socialisti «Giurate sul pentapartito»

Galloni: l'alleanza a cinque «deve continuare a vivere seppure cambiasse la guida del governo» - Scotti invita il Psi alla «coerenza» anche sulla Finanziaria - Articoli di Tortorella e Mussi su «Rinascita»

re, quasi per principio, a una posizione di guida anche se non sostenuto da una sufficiente rappresentatività democratica.

«Al di là delle polemiche» — interviene Scotti — «occorre comunque verificare se nella maggioranza tutti sono d'accordo sugli obiettivi della finanziaria: «Non siamo certo noi che dobbiamo tenere il cerino», dovranno essere il governo e tutti e cinque i partiti che lo sostengono a dire se il tetto massimo del 110 mila miliardi di disavanzo è un obiettivo che va mantenuto». Insomma, un invito esplicito a rientrare nei ranghi: a Craxi, al Psi e a quanti altri nella maggioranza pensano alla possibilità di convergenze parlamentari con l'opposizione di sinistra capaci di migliorare la legge.

La Dc non lo nasconde: la finanziaria è il vero banco di prova per il gabinetto Craxi,

glacché i governi non possono chiedere garanzie assolute di durata, ma «è soltanto la capacità di tener fede agli impegni politici e programmatici il metro di misura della loro continuità», sostiene il ministro Luigi Granelli dell'area Zuc. Il quale ricorda a Craxi che essendo presidente del Consiglio «deve farsi carico delle esigenze dell'insieme della coalizione». Anche perché, aggiunge, «esperienze passate dimostrano che non ha mai portato fortuna la tesi che dopo il governo in carica non c'è che il diavolo».

«Se il rapporto tra gli alleati — rincara la dose Paolo Cabras, stretto collaboratore di De Mita — si riduce a esercitazioni dialettiche e a polemiche che vedono in prima fila il presidente del Consiglio, ho paura che il tessuto dell'alleanza venga a consumarsi anzitempo».

Al nuovi attacchi democristiani replica Luigi Covatta, direttore del Psi. «Fino a dieci giorni fa», dice, «l'attuale equilibrio di governo, di cui è elemento non casuale la presidenza socialista, era per De Mita l'unico possibile, al punto da fargli ritenere impronunciabile anche un semplice rimpianto. Ora che la direzione socialista conferma questo orientamento, il direttore del «Popolo» trova il fatto disdicevole per la correttezza democratica». La verità, dice ancora Covatta, «è che qualcuno vorrebbe imbalsamare non solo la presidenza socialista, ma tutto il sistema politico italiano, mentre il sistema politico è in movimento, con buona pace degli strateghi da tavolino».

L'«assurdità» della linea della Dc, che ingiunge all'alleato socialista di «rinunciare ad ogni autonomia», viene sottolineata da Aldo Tortorella, della segreteria comunista, in un articolo su «Rinascita». Sempre su «Rinascita», Fabio Mussi, della direzione del Pci, scrive che se il Psi si «contenterà» da un lato di convivere in una instabile maggioranza «a base anticomunista» e dall'altro di chiedere al Pci «solo qualche generico sostegno»; se da un lato «escluderà» la possibilità di alternativa e dall'altro «enterà di forzare al massimo il proprio ruolo di partito comunque determinante, magari spingendolo fino all'esercizio di un ricatto sugli attuali partner, condito da qualche tentazione presidenzialista e giustizialista, allora chi mai potrà del tutto escludere il rischio che avvenga alla fine ciò che De Mita chiese senza ottenere nelle elezioni politiche dell'83: cioè una maggioranza neo centrista buona per tutti gli usi?».

Giovanni Fasanella

## P2 nella Dc, De Mita dopo le proteste ora promette di andare fino in fondo

ROMA — «La volontà di andare fino in fondo nella moralizzazione del partito, non l'abbiamo solo enunciata ma praticata». Così si difende De Mita a «Famiglia cristiana», che aveva riferito delle polemiche dimissioni di Silvio Gava da presidente del partito per le mancate misure verso gli iscritti affiliati a massoneria e loggia P2. Per analoghe ragioni da un anno e mezzo Salvi ha lasciato la Direzione. De Mita assicura che «presunti legami con la massoneria, ma anche infortuni a qualsiasi titolo con la giustizia» sono «ormai una sorta di sbarra» della Dc. Accetta casualmente la critica di esser stato troppo radicale verso «esemplari sospetti», ammette i tempi lunghi della «magistratura» e si impegna a regularizzare anche l'unità della Dc. De Mita, commenta il settimanale, fa «promessa esplicita di andare fino in fondo, cioè fin dove non si è arrivati finora».

## Condono edilizio Oggi la proroga al Consiglio dei ministri

ROMA — La proroga per il condono edilizio sarà discussa dal Consiglio dei ministri convocato per oggi alle 17,30. Il governo dovrebbe varare un decreto legge che recepisca l'indicazione della commissione Lavori Pubblici della Camera, che aveva concordato uno slittamento dei termini delle domande al 31 marzo '86, più altri sei mesi, fino al 30 settembre, con un'indennità di mora, a partire dall'1 aprile, del 2% per ogni mese di ritardo. Non si sa ancora se si tratta di un decreto che riguarda solo il condono edilizio, o di un decreto più ampio che comprende anche il recupero dei crediti Inps, la fiscalizzazione degli oneri sociali e sgravi contributivi nel Mezzogiorno. Il ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi propende per la prima ipotesi per evitare, come già è avvenuto, la bocciatura da parte del Parlamento.

## Nuovo decreto, dieci giorni in più per pagare i contributi Inps evasi?

ROMA — Sul pagamento dei contributi all'Inps non versati da artigiani, commercianti e datori di lavoro di colf continua l'incertezza. Le modifiche imposte dal parlamento al precedente decreto di De Michelis ne hanno fatto cadere la caduca ed è ormai certa l'emissione di un nuovo decreto. Stando ad indiscrezioni raccolte in ambienti ministeriali chi non si è messo in regola dovrebbe aver tempo sino al 30 novembre per sistemare con i pagamenti la propria posizione. La precedente decurtazione fissava al 20 novembre la scadenza di pagamento dei contributi senza ulteriori soprattasse. Il decreto era stato ritirato giovedì scorso dal governo dopo l'approvazione di una serie di emendamenti che in pratica annullavano l'efficacia dei 5 milioni di ditte inviate dall'Inps agli evasori e per le quali erano state sollevate numerose proteste.

# Tasse scolastiche, piccolo ritocco



## I giovani si rivolgono a Craxi: «Cambiare politica economica»

La riunione del Consiglio nazionale della Fgci a Napoli - Il lavoro è il primo problema La gravissima situazione del Sud - Il sostegno alla marcia Torino-Palermo-Napoli

Dalla nostra redazione NAPOLI — I dati sono in parte già noti, ma a sentirli tutti insieme fanno venire la pelle d'oca. Nel primo sei mesi di quest'anno la disoccupazione è aumentata di 100 mila unità rispetto al 1984. In percentuale la quota è del 10,6% e si pone tra le più alte mai registrate, dopo il record «nero» raggiunto nel gennaio dello scorso anno (10,9%). I disoccupati sono più di due milioni e mezzo: di questi 1 milione e 800 mila sono giovani in cerca di prima occupazione (e più della metà sono donne). Il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno è pari al 15%. Nel centro Italia, invece, è del 9%, mentre al nord è del 5,3%; se a queste cifre si aggiungono i 400 mila cassintegrati, il dato globale raggiunge il 13% circa, poco lontano dunque da quello catastrofico della Gran Bretagna. E vi sono poi regioni dell'Italia meridionale in cui la disoccupazione, soprattutto quella giovanile, tocca vette vertiginose: in Calabria il 69,7% delle ragazze e il 58% dei ragazzi è senza lavoro; in Sardegna è disoccupato il 74,5% delle ragazze e il 57% dei ragazzi. Il tasso di disoccupazione globale di queste due aree del Paese è del 22%: un record negativo per l'Europa intera.

Le cifre, agghiaccianti, sono state fornite da Franco Giordano, responsabile nazionale della Lega lavoro in apertura del Consiglio nazionale della Fgci che si è tenuto ieri a Napoli. Un Consiglio che giunge a ridosso dell'assemblea nazionale del 12 novembre scorso, indetta dai comitati studenteschi e dai giovani disoccupati napoletani, in cui prese forma il progetto della Marcia per il lavoro che partirà da Palermo (3 dicembre) e da Torino (4 dicembre) per poi confluire a Napoli (10

dicembre) con una manifestazione che già si annuncia come un altro straordinario momento di lotta.

«Noi giovani comunisti aderiamo con entusiasmo a questa iniziativa — ha detto Giordano — intendiamo essere presenti in questo straordinario movimento e lavoreremo per dare il nostro contributo — rispettando l'autonomia». Un contributo di idee e di progetti che è stato illustrato nel corso della riunione introduttiva dallo stesso Giordano per due ore e risposta alla forte domanda di lavoro e di «futuro» espressa oggi dai giovani, secondo la Fgci, occorre una politica di incentivazione di nuove forze imprenditoriali e giovanili legata a nuovi beni e nuovi bisogni (si pensa a forme associative, cooperative, cooperative, ad un'Agenzia del lavoro, di Job creation) e ad una qualificazione dei programmi scolastici e post-scolastici.

«A nessuno deve sfuggire l'importanza del fatto che dopo dieci anni i giovani si organizzino in un grande movimento pacifista che intende creare una nuova cultura del lavoro — ha detto Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci, che ha concluso i lavori del Consiglio — soprattutto lontano dagli errori della logica redistributiva che guidava il movimento per la legge «285».

«Questo nuovo movimento di giovani, di studenti, di disoccupati apre una sfida nei confronti delle forze politiche e anche sindacali finora poco attente verso i giovani. E un'occasione che nessuno può sprecare. E per questo che lanciamo un appello al presidente del Consiglio Craxi perché corregga l'immagine che il governo ha dato di sé con gli ultimi provvedimenti».

Franco Di Mare

## Pci e Pri smentiscono il ministro Falcucci

Parziale correzione della Finanziaria - Dichiarazione di Aureliano Alberici - I repubblicani: sulla riforma non c'è la maggioranza

ROMA — Un ritocco alle tasse universitarie, una sostanziale conferma di quelle previste per le scuole medie superiori. Queste — secondo quanto ha anticipato ieri l'agenzia di stampa Agf — sarebbero gli emendamenti alla legge finanziaria che il governo si appresterebbe a varare, forse sin dalla riunione del Consiglio di gabinetto previsto per i prossimi giorni.

È una prima, prevista risposta del pentapartito alle grandi manifestazioni studentesche di questi giorni. Una risposta che non sfugge a più di una contraddizione: per gli iscritti al primo anno fuori corso si prevede infatti un raddoppio della tassa rispetto allo stesso punto della finanziaria, da 150.000 a 300.000 lire. Per le scuole medie superiori la riduzione è simbolica: da 130.000 lire annue (50 mila di iscrizione più 80 mila di frequenza) a 100.000 lire. A questa iniziativa si aggiungerebbero le due proposte che il ministro Falcucci va annunciando in questi giorni in ogni occasione pubblica: la riduzione della durata delle lezioni (da un'ora a 50 minuti) per permettere un improbabile «dialogo» studenti-docenti e nuovi programmi di fisica e matematica.

E le aule e la riforma della secondaria superiore, le richieste più gridate dagli studenti nei cortei di questi giorni? Per questi problemi il governo si è affidato alle impreviste dichiarazioni del ministro Falcucci, duramente commentate ieri dalla responsabile scuola della Direzione del Pci, Aureliana Alberici, che le definisce «scorrette» e in molti casi non rispondenti al vero. «Si è superato — ha detto la dirigente comunista — ogni limite di tollerabilità quando, di fronte alla contestazione legittima sull'urgenza della riforma della scuola, il ministro ha riversato tutte le colpe dei ritardi sulla opposizione e in primo luogo sui comunisti o sugli Enti locali governati da giunte di sinistra. Da anni il Pci è impegnato per far valere una riforma seria della scuola secondaria superiore, a tal punto che nei mesi scorsi al Senato solo un'azione dei

nostro gruppo... ha permesso di accelerare l'iter del disegno di legge cavandolo a forza dalla stagnante discussione della commissione istruttoria. Il nostro giudizio — conclude Aureliana Alberici — sul disegno di legge ora in discussione alla Camera è negativo, ma il Pci farà tutto in fondo la sua parte affinché la legge di riforma si approvi. E altresì chiaro che questa dovrà essere una buona

## Le modifiche alla Finanziaria

ROMA — Queste le nuove tasse scolastiche previste con gli emendamenti del governo alla legge finanziaria (Tabella F-1): a) Università e Istituti superiori; b) Scuole di immatricolazione (100.000); c) Tassa annuale di iscrizione (300.000); d) Tassa annuale per gli studenti fuori corso: — 1° anno e 2° anno 300.000 (1); — Per ciascun anno del biennio successivo, importo del biennio precedente aumentato del 50% fino ad un massimo di 2.000.000; e) Scuole di musica, Accademie di Belle Arti (comprese le annesse scuole libere del nudo); f) Scuole nazionali di danza e di arte drammatica, con esclusione delle scuole medie annesse; g) Tassa di esame ammissione alle varie scuole (50.000); h) Tassa di immatricolazione (100.000); i) Tassa di frequenza di ciascun anno (300.000); j) Tassa di esami conclusivi di diploma dei corsi di studio di: 1) Scuole di Conservatori (200.000); 2) Tassa di esame di livello inferiore all'esame finale (50.000); c) Scuole Secondarie Superiori (ivi compresi gli Istituti d'Arte ed i Licei artistici) successive alla scuola dell'obbligo: 1) Tassa iscrizione (20.000); 2) Tassa di frequenza (80.000). (1) Nel precedente testo le tasse per i fuori corso erano di 150.000 lire per il primo anno, di 250.000 per il secondo, di 250.000 per il terzo mentre gli anni successivi era l'importo del 70%.

na legge e non i pasticci che questo ministero e questo governo hanno sinora partorito.

Il ministro, peraltro, viene smentito dai suoi stessi allievi: il ministro della Voce Repubblicana pubblicherà oggi un commento in cui si dice chiaro e tondo che «il progetto di riforma» della scuola superiore «non riesce a regularizzare neanche l'unità della maggioranza a cinque» e che «non siamo riusciti a condurre in porto nessuna riforma organica per l'università».

Una posizione autocritica che trova giustificazione anche nella lettera che i rettori delle università italiane hanno inviato a Craxi per chiedere un «cambio di rotta» sulle «grave situazioni» delle università che tende a deteriorarsi ulteriormente.

La «questione scuola» è dunque esplosa, dopo le manifestazioni di questi giorni, anche dentro il governo. Un effetto a cascata che trova, anche, il suo grande pubblico. I rilevamenti meter sulle trasmissioni della Terza rete (diretta dalla manifestazione studentesca e servizi di ripresa dell'avvenimento) segnalano punte d'ascolto da record per la rete: dagli 861.000 telespettatori per la diretta del corteo (un televisore su quattro accesi a quell'ora era sintonizzato con la trasmissione) ai due milioni e mezzo del telegiornale delle 19. Lo «Speciale Tg1» col ministro e gli studenti, sabato pomeriggio, ha avuto ben 1 milione di telespettatori. La scuola, insomma, fa notizia. E questa sera avrà nuovi spazi nella trasmissione di sette in onda alle 20.30 sulla Rete 3, con un faccia a faccia tra studenti e leader dei movimenti giovanili (da Pietro Folena a Roberto Formigoni).

Romeo Bassoli